

**COMMENTI DI P. GIACOMO SPAGNOLO
AD ALCUNE PARTI DELLA LETTERA
TESTAMENTO DI S. GUIDO MARIA CONFORTI**

A cura di Elena Conforto mmx



Per prepararci all'anno giubilare che avrà inizio il 2 luglio 2020 a Parma in occasione dei 100 anni della Lettera Testamento scritta da San Guido M. Conforti, ho preparato questa piccola antologia che raccoglie qualche pensiero di p. Giacomo Spagnolo a commento di questo bellissimo testo del suo Fondatore. I brani sono stralci presi dalle Lettere circolari a tutte le sorelle del nostro Padre e ho incluso anche una sua meditazione.

P. Spagnolo, fedele allo spirito del Conforti, ha sempre cercato di trasmetterci il suo pensiero con molta dedizione.

Credo sia interessante cogliere i passaggi d'epoca: la Lettera Testamento è stata scritta il 2 luglio del 1921. Padre Spagnolo scrive e commenta questo testo circa una cinquantina di anni dopo, più o meno, in un periodo che va dal 1961 al 1975.

Inoltre non può passare inosservato il fatto che il 2 luglio è anche una data molto cara a noi Missionarie di Maria – Saveriane: per diversi motivi, è festa di Famiglia.

Viene spontaneo quindi constatare come il nostro Padre ci offre una sua lettura della Lettera Testamento attraverso questi pensieri disseminati nei suoi scritti e fa un po' da ponte negli anni, tra San Guido M. Conforti e noi.

Ci chiediamo a distanza di tempo: come oggi la Lettera Testamento risuona in ciascuna di noi che la leggiamo? Come la rendiamo attuale con la nostra vita?

MISSIONE e CONSACRAZIONE (LT2)

La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo (Col. III,3). I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore.

LP 57 Parma, 1° marzo 1975

5) Sono diversi i modi con cui si può dare la vita per Gesù:

- modo di continuità
- modo di intensità
- modo ordinario
- modo straordinario
- modo reale
- modo apparente

Si dona la vita per modo di continuità quando si persevera nel compimento perfetto della volontà divina. Chi dona tutte le facoltà, tutto il tempo, tutte le forze, tutte le azioni con costanza, sempre, dona effettivamente tutta la vita,

In questo senso dice Mons. Conforti che la vita consacrata, vissuta con studio di perfezione, può corrispondere ad un martirio, in cui

l'intensità del dolore e della immolazione viene sostituita dalla costanza e dalla continuità.

POVERTA' (LT4)

Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperciò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo» ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo.

Tal sia di noi: «avendo gli alimenti e di che coprirsi, dirò coll'Apostolo, contentiamoci di questo» (1 Tim. VI,8).

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici. Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sé del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla possenga in proprio. È questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito. E benché le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di

proprietà, nessuno però potrà amministrare da sé, né disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto.

LP 58 Londrina, 17 novembre 1975

16) Ritorniamo al nostro argomento. Spetta alla Chiesa interpretare i consigli evangelici e quindi anche i voti relativi, e regolarne la pratica. Entro i limiti stabiliti dalla Chiesa, le singole Congregazioni, attraverso gli organi competenti, stabiliscono l'uso dei mezzi e le particolarità pratiche che corrispondono al loro spirito e alle finalità loro proprie. Nella nostra Società non abbiamo particolarità notevoli per quanto riguarda i voti di castità e di obbedienza; la loro interpretazione è quella che dà la Chiesa. Così è pure per il voto di povertà, salvo alcune particolarità di cui mi sembra doveroso parlarvi. Si tratta dell'impostazione della povertà che ci è venuta dall'insegnamento e dall'esempio del Padre del nostro saverianesimo, il Servo di Dio Mons. Conforti.

Il suo pensiero fa per noi parte delle sane tradizioni e del nostro spirito, che vanno rispettati e conservati secondo il n. 2 del «*Perfectae caritatis*», lettera b.

In sintesi possiamo dire che tal pensiero era severo ed austero circa la pratica, benevolo verso i veri bisogni, comprensivo per le circostanze in cui il missionario-religioso si può trovare.

Esigeva osservanza, regolarità, ordine, sottomissione, disponibilità in tutto ciò che riguarda la povertà. Per lui mettere in crisi l'obbedienza e la dipendenza avrebbe significato metter in pericolo la povertà. Non voleva arbitrii personali nel disporre delle cose.

La dipendenza doveva manifestarsi nei resoconti al Superiore anche per il voto di povertà, come per gli altri temi della vita religiosa. Così il Superiore doveva essere sempre al corrente del modo di comportarsi di ciascuno. Non voleva che si facesse

nulla di nascosto. Se per i permessi di vario tipo: abituali, presunti, impliciti, ammetteva che si potesse agire con serenità ed iniziativa, proporzionata alle circostanze, sia nel campo personale che in quello dell'ufficio, voleva però che si rendesse conto di tutto e che trattandosi di denaro, si presentassero le dovute note e documenti giustificativi, più per spirito di dipendenza che per la retta amministrazione economica. Anche gli economi ed i superiori dovevano essere regolari in ciò.

Va tenuto presente che la povertà, più che una virtù specifica, riguardante i valori materiali, è uno spirito che investe tutto il comportamento della persona. Per questo la povertà religiosa entra nelle facoltà interiori per distaccarle non solo dai beni, ma anche da se stesse e dall'esercizio indipendente della propria libertà. Gesù infatti chiama beati i «poveri di spirito». Se non si tiene conto di questo concetto la pratica puramente esterna della povertà può divenire ipocrisia, propaganda, ostentazione ed anche ricerca di sé e della propria affermazione come qualsiasi altra cosa, proprio il contrario di ciò che la povertà vera deve produrre. S. Francesco d'Assisi amava la povertà perché sorella dell'umiltà da cui poteva derivare ogni altro bene spirituale.

Se nella povertà dovessimo cogliere un'occasione per affermarci, imponendo il nostro modo di vedere e determinando in comunità situazioni di disagio, manifestamente andremmo fuori del vero senso e scopo della medesima.

Circa i beni personali Mons. Conforti si è mostrato particolarmente stretto. Egli ha voluto che i suoi missionari rinunciassero con la professione religiosa non solo all'amministrazione dei propri beni patrimoniali, ma anche all'usufrutto. Ciò significava che questo non poteva accumularsi con i beni stessi, la cui proprietà in radice il diritto canonico prescriveva di conservare, ma doveva essere alienato in quel modo che il religioso aveva stabilito nel momento prescritto. Questo diritto particolare saveriano non è stato adottato giuridicamente

per voi; ciascuna però, disponendo del proprio usufrutto, può regolarsi secondo tale spinto.

17) Circa la povertà comunitaria Mons. Conforti tiene la linea ufficiale della Chiesa, allontanandosi solo per una particolarità, che per voi giuridicamente non abbiamo adottata, ma che pure vi raccomando come spirito.

Egli vuole che il suo istituto, al di fuori delle case necessarie per la Congregazione e le sue opere, non possieda altri beni immobili redditizi, salvo evidentemente casi temporanei e destinati a cessare. Egli però ammette che la Congregazione debba avere in modo ad atto allo spirito della povertà tutti i beni che sono naturalmente richiesti per una Società perfetta, cioè che possiede tutti i mezzi per i propri fini e che tende al suo sviluppo. Ciò oggi è richiesto anche come requisito amministrativo, per avere cioè negli organi finanziari la necessaria credenzialità e poter ottenere, secondo il bisogno, i prestiti e mutui spesso indispensabili, anche se temporaneamente.

In ordine di fatto possiamo consolarci vedendo e constatando realmente che le nostre due Congregazioni sono sempre state tra le più povere della Chiesa e vivono nell'incertezza del futuro assai più di altre che appariscono forse più povere di noi, ma hanno redditi certi o come stipendi o come frutti di beni posseduti, oppure come reddito del lavoro svolto per il loro fine particolare.

La vostra Congregazione poi finora si è sempre trovata in strettezze economiche, che hanno preoccupato specialmente le economie, che si sono sacrificate e nel silenzio hanno lavorato senza far pesare sulle comunità il loro sacrificio. Tutte in qualche modo avete parte a questo merito e per questo la Provvidenza vi ha sempre aiutate in un modo anche prodigioso, però è pensiero della Chiesa che i religiosi vivano del loro lavoro e che questo produca non solo per le singole comunità, ma concorra in qualche modo alle necessità della formazione, delle spese di governo, alla

cura della ammalate e delle inabili, allo sviluppo anche materiale della Congregazione per quanto è necessario alle persone che nei diversi uffici lavorano o vivono in essa. Ogni comunità deve concorrere con quel poco che può, ma soprattutto con lo spirito di solidarietà, non egoistico, ma neppure indifferente o dimentico di questo dovere.

Per noi può essere egoismo anche l'attrarre tutto ai fini del nostro lavoro, sensibilizzandoci al bisogno solo in un senso e dimenticando le altre necessità.

OBEDIENZA (LT6)

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza e la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, per quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisse questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: «Sappiate, egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita; lo sento perché sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo. Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perché quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che

poco obbedisce e poco fa conto delle regole». Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore, ed io pure condivido con lui tale trepidazione perché quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione.

LP 8 S. Pasqua 1961

La vita religiosa trova il suo fondamento pratico nell'obbedienza e perciò richiede o impone la sottomissione nelle sue diverse manifestazioni: sottomissione delle azioni alle norme stabilite; sottomissione della volontà alla Volontà di Dio come manifestata dai Superiori; sottomissione dell'intelletto al giudizio, generalmente più informato, più maturo, più prudente e più illuminato, dei Superiori. Tutto ciò, evidentemente, per motivi e ragioni soprannaturali.

Da una pratica di vita, così impostata, arrivano all'anima le grazie del Signore per la via della Sua divina Volontà, per modo che essa possa veramente ed effettivamente arrivare alla santità, tanto più eccelsa, quanto più profonda ne è la sottomissione. E alla Congregazione derivano i vantaggi e gli sviluppi caratteristici delle cose bene compagnate e perfettamente funzionanti.

Viceversa dalla insubordinazione derivano: la mancanza di unitarietà nell'azione, le contraddizioni, gli urti, gli sperperi dei mezzi, i disaccordi che generano la disgregazione delle Opere anche fiorenti, allo stesso modo che la disarmonia portata dalla malattia determina la morte e la conseguente corruzione.

Per questo il nostro Venerato Padre, Mons. Conforti, citando S. Alfonso scriveva nella lettera testamento: «Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole». «Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore ed io pure condivido con lui tale trepidazione perché quando si avverasse anche tra i nostri il

deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione».

Dall'umile sottomissione dunque è l'ordine, l'unione, la concordia, la pace, la resurrezione, la vittoria e la vita, come dall'orgogliosa insubordinazione derivano i mali che si oppongono a sì preziosi tesori, che rendono bella ed amabile nostra vita.

Mie buone Sorelle, pensando a voi e al vostro vero bene, che converge nell'ordine e nello sviluppo della vostra Congregazione, rivolgo a Gesù Risorto e Trionfante l'umile preghiera: che voglia concedervi, per i meriti infiniti della Sua perfettissima sottomissione alla Volontà del Padre, che la più docile ed umile sottomissione ai Superiori sia una delle vostre caratteristiche, a pegno di spirituali conquiste e delle più belle mete apostoliche.

E questo cordialmente vi auguro, mentre tenendovi tutte spiritualmente vicine nel Cuore di Gesù vi benedico con i più cari saluti.

UNIONE (LT9)

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna.

«Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti!»! Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Comprima in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

LP 55 Parma, 8 dicembre 1973

Logicamente quindi i consacrati devono sentire in sé, più dei semplici fedeli, una profonda coesione, stima e devozione verso la gerarchia ecclesiastica e specialmente verso il Sommo Pontefice e la S. Sede.

Monsignor Conforti ci ha messo nello spirito questa unione a tutta prova, di mente e di cuore, con coloro che ci rappresentano il Signore.

Cristo Capo è vivente nella Chiesa, che continuamente assiste con la sua presenza e l'azione dello Spirito Santo. La ragione del nostro omaggio non è quindi basata principalmente sulla nostra ragione, ma sulla fede. Se fosse basata sulla ragione, facilmente troveremmo delle scappatoie, poiché nulla di ciò che è umano è stabile, per cui il nostro omaggio potrebbe durare finché la gerarchia parla come pare a noi e cessare per trasformarsi in contestazione o in critica sistematiche quando il Papa parlasse in modo diverso dal nostro pensiero. Evidentemente, in tal modo,

proprio nel momento dell'errore verrebbe maggiormente meno quella adesione che, unica, potrebbe salvarci.

È dunque sulla fede che basiamo il nostro devoto omaggio alla Chiesa e quindi su una autorità non umana, ma di origine divina e che agisce, nei modi dalla Chiesa stessa precisati, in nome di Dio.

SPIRITO DI FAMIGLIA (LT10)

E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia.

LP 13 Parma, 31 gennaio 1962

Amatevi dunque come Gesù ci ha amati, con un amore spirituale, tutto delicatezza e bontà, un amore che non misura, che non cerca se stesso, che va oltre la giustizia nel darsi, che non riserva nulla per sé, che ama il sacrificio, che gode di vedere gli altri contenti e soffre solo di vedersi risparmiare, che è persuaso che solo quello che diamo a Gesù nelle anime resta veramente nostro per l'eternità.

Questo che è il testamento di Gesù, il testamento che Mons. Conforti ha lasciato ai suoi figli, prendetelo anche come il mio testamento in questa circostanza che, se è di festa, ha pure in sé un dolce richiamo all'avvicinarsi della fine. Che il Signore ci benedica e ci porti tutti all'eterno Amore.

LP 30 Parma, 1° febbraio 1966

Come potete notare qui Mons. Conforti ha inteso sintetizzare gli elementi che compongono lo spirito dei saveriani. Molti sono gli elementi ascetici: fede, carità sociale e carità fraterna, obbedienza. Notate anche come egli affermi che lo spirito saveriano è «la, risultante di questi coefficienti», un qualche cosa, cioè, che deriva da essi in modo caratteristico, anche se essi stessi non sono elementi riservati ai soli saveriani, ma comuni a tutte le istituzioni religiose. Il caratteristico sta dunque nella loro composizione, nel modo con cui tali elementi vengono composti, nella proporzione con cui ciascun elemento concorre a formare l'insieme.

C'è però qualche espressione che mette in rilievo qualche cosa di caratteristico nel pensiero del Fondatore. Nello spirito di fede, che ci tiene orientati verso Dio in tutto e per tutto, egli vede l'elemento base dello spirito apostolico e lo vede in funzione o in stretta relazione con esso. Questa considerazione è fondamentale per noi, che siamo esclusivamente missionari, il che significa che dobbiamo orientare ogni nostra attività interiore ed esterna verso la dilatazione del Regno di Dio. Anche la nostra ascetica quindi dev'essere così concepita. Tutti gli istituti religiosi mirano asceticamente all'apostolato, noi però con tutti gli istituti esclusivamente missionari, miriamo direttamente ad un apostolato di conquista, di prima linea, cioè di conversione dei non cristiani.

Così siete state concepite anche voi. Anche la vostra ascetica deve essere permeata di spirito apostolico, cosicché anche

la santità miri e venga acquistata nella direzione della conquista del mondo a Gesù.

(...)

Tornando alla lettera di Mons. Conforti notiamo qualche altra espressione, che lascia trapelare il suo spirito. Guardate come parla della carità sociale e di quella individuale: «spirito di amore intenso per la nostra religiosa Famiglia che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova per i membri che la compongono». Fermatevi sulle parole sottolineate. Mons. Conforti le ha certamente accentuate nel suo pensiero e noi, che L'abbiamo conosciuto, sappiamo quanto lo spirito che esse racchiudono, trasparisse a tutti i suoi atteggiamenti, parole ed azioni.

Lo spirito di famiglia è dunque un elemento di rilievo della nostra vita sociale religiosa. Vi riporto a proposito quanto sta scritto nel primo numero del vostro bollettino «Missionarie di Maria», sotto un titolo: «Il nostro spirito»:

«È spirito di famiglia e quindi di carità fraterna. Qui ci sentiamo in casa nostra, pur non avendo dimenticata quella natia e desideriamo formare una vera famiglia ove tutte si sentano a proprio agio e trovino ogni aiuto spirituale e materiale.

Questo spirito ci porta alla unione tra noi come fossimo tutte una sola nel Corpo Mistico di Gesù, proprio come Egli chiedeva al Padre: «*Ut unum sint*».

Unite nella preghiera, nell'ascesa alla santità, nel lavoro e nell'attività dell'apostolato; unite nella lotta contro il nemico della perfezione; unite nell'essere l'una l'appoggio dell'altra in qualunque bisogno.

Questo lavoro dello spirito viene compiuto però, in santa letizia: «*Servite Domino in laetitia*». Siamo tutte giovani, saremo sempre giovani, perché chi dà tutto al Buon Dio e alle anime, trova sempre in sé risorse di giovinezza. Vogliamo che sono vere le parole di Gesù: «Il mio peso è leggero ed il comunicare a tutti la

nostra gioia e sinceramente dimostrare mio giogo soave», perché la nostra vocazione pur portando sacrifici e rinunce è pure fonte di perenne letizia.

Volendo riferirci a documenti di maggiore autorità per quanto riguarda lo spirito di famiglia, vi rimando a quanto dice il Concilio Vaticano II nel «Decreto sul rinnovamento della vita religiosa» circa le relazioni dei religiosi con i Superiori e viceversa e dei religiosi tra di loro. Vedete i numeri 14 e 15 specialmente. In particolare notate il passo seguente:

«... con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua presenza. La carità è poi il compimento della legge e vincolo di perfezione e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita. Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana grande energia per l'apostolato».

E Mons. Conforti ci diceva: «Amatevi come fratelli e rispettatevi come principi».

Lo spirito di famiglia include l'amore verso ciascuno dei suoi componenti e l'amore verso la famiglia stessa, intesi evidentemente nel giusto modo. Su questo argomento ho tenuto una conferenza il 21/11/1963 che vi è stata mandata a suo tempo. È bene che la teniate presente.

Elemento importante nella vita familiare e sociale della Congregazione è l'obbedienza, intesa sì asceticamente ma anche come elemento ordinatore insostituibile, così come la carità ne è l'elemento unificatore. Vedete come Mons. Conforti la intende: «spirito di obbedienza pronta, generosa costante, in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente». Quale importanza essa abbia nel nostro spirito religioso e missionario voi lo potete dedurre dai seguenti articoli delle vostre Costituzioni, che sono di Mons. Conforti:

«Art. 109 - Ciascuna sia sollecitata di eseguire con prontezza, fedeltà ed animo volonterosamente ed ilare e per motivi soprannaturali, gli ordini che le vengono impartiti, tenendosi indifferente a questo o a quell'ufficio, a questo o a quel luogo, a lavorare in missione o a fame ritorno qualora, a giudizio dei Superiori, lo richieda il bene delle anime o della Società. Siano tutte ben persuase che questa prenderà sempre maggior incremento e si allietterà di abbondanti frutti a gloria di Dio, se tutti i suoi membri lavoreranno con costante operosità, uniti e compatti come un'anima sola e fedeli agli ordini della Direzione Generale».

«Art. 417 - Dall'osservanza delle presenti Costituzioni dipendono la forza, l'incremento, il frutto della Società e il profitto spirituale dei suoi membri. Siano dunque osservate fedelmente da tutte, con l'intima persuasione che la vera santità consiste nell'adempimento perfetto dei doveri che ci vengono imposti dallo stato particolare, a cui ci ha chiamati la Divina Misericordia».

Meditazione del 4 marzo del 1966 (CD 8 - Bobina 75 - Lato A)

Fermatevi sulle parole sottolineate: questo amore intenso.

Vedete come Mons. Conforti mette sempre degli aggettivi che mostrano come intende le cose e che modificano un po' il concetto generale e danno un tono particolare alle cose.

Per esempio amore intenso, non basta amore. Poi la Congregazione la chiama religiosa famiglia. Quindi è la Società che ha un tono particolare: non è un collegio, non è un seminario, non un esercito... Invece la chiama religiosa Famiglia che dobbiamo considerare quale Madre.

Vedete questo concetto di famiglia e di carità a tutta prova per i membri che la compongono Mons. Conforti le possedeva talmente accentuate nel suo pensiero e noi che lo abbiamo conosciuto sappiamo che lo spirito che essi racchiudono traspare in tutti i suoi atteggiamenti: parole ed azioni. Si vedeva proprio che nella vita religiosa sentiva la sua Famiglia e l'amava

intensamente come amava ciascuno di noi proprio con un affetto veramente realistico. Non si fermava alle apparenze ma andava alla sostanza. In ogni religioso vedeva una realtà da amare più che delle cose che appaiono, più che delle azioni che venivano fatte. Vedeva la realtà dell'essere e ciò che era e ciò che la persona è.

Così anche noi dobbiamo vedere ciò che è e non tanto le forme: che abbia le virtù, che abbia difetti, che faccia in un modo o che faccia in un altro; che abbia un carattere o un temperamento... Queste sono tutte cose apparenti, accidentali. Quello che conta essenzialmente è la realtà dell'essere. E lui in ciascuno amava la realtà dell'anima, dell'essere.

(...)

Anche questa famiglia è una realtà. Una realtà stabilita da Dio e dalla Chiesa e dobbiamo vederla nell'ambito teologico della realtà del Corpo Mistico di Gesù. Una realtà! Tenere presente questo. Mons. Conforti lo teneva presente.

E anche tra di noi: dobbiamo vedere le cose così per avere quell'afflato che si chiama spirito.

Tutti amano ma però, che sia un amore che abbia lo spirito, il tono caratteristico di amore intenso verso la vita religiosa considerata come una famiglia. Ecco il tono particolare di questa relazione.

Non dobbiamo vedere una Società in cui stiamo insieme tanto per avere il necessario e dopo ciascuno di noi va per suo conto, incurante degli altri...

(...)

Anche noi dobbiamo fare in modo che queste cose non siano parole ma realtà. Per esempio, l'amore che dobbiamo alla nostra Famiglia: sentirla come tale, crearla come tale perché essa si compagna di ciascuna di noi, del proprio modo di sentire, di vedere, e di comportarsi e il risultante di questa Famiglia è quella che noi la facciamo con la somma di noi stessi come realtà e di noi stessi come comportamento. Se noi tutti siamo buoni, umili, miti

la Famiglia si manifesta così. Se viceversa fossimo orgogliosi, irascibili e bastano pochi che facciano così ecco che subito l'ambiente, la famiglia, si manifesta orgogliosa, irascibile, inquieta, senza pace.

Il tono di Famiglia lo diamo noi, creando un ambiente gradito, un ambiente caro a tutte, un ambiente di distensione e di riposo. Se desideriamo e se vogliamo che la nostra Famiglia, la nostra Congregazione sia così ciascuna bisogna che sia buona, comprensiva, incoraggiante. Di conseguenza l'ambiente di famiglia sarà un ambiente gradito, amabile, piacevole per tutte. Insomma la nostra Famiglia è quella che siamo ciascuna di noi. Ognuna che è virtuosa concorre a rendere la Famiglia virtuosa. Ognuna che sia difettosa porta un difetto o più difetti alla famiglia. È inevitabile!

(...)

Quindi, quello che noi desideriamo di trovare per noi negli altri dobbiamo stabilirlo anche in noi verso gli altri.

Vogliamo trovare negli altri la comprensione, la bontà, la dolcezza, la misericordia, a nostra volta dobbiamo essere comprensivi, buoni, dolci, misericordiosi.

(...)

Continua dicendo: "Lo spirito di famiglia è dunque un elemento di rilievo nella nostra vita sociale e religiosa."

Mons. Conforti ce la fa sentire come (...) una Madre. Evidentemente questa maternità della Congregazione la dobbiamo trovare prima di tutto nei superiori che devono essere l'espressione evidente di questa maternità: con la loro bontà, con il loro sacrificio, la loro misericordia, con la loro tenerezza, benevolenza. E ognuno di noi, a sua volta, quando in qualche modo è incaricato dai superiori in qualche cosa, deve dare questo tono alla sua azione di precedenza. Non fare sentire quasi un senso di oppressione, di superiorità. Il Vangelo dice che chi di voi precede si faccia come il servo. Ecco il tono cristiano, il pensiero di Gesù. Quindi stare

attente a non prendere il tono di superiorità. Bisogna stare attente perché è molto facile, (...) quando ci danno un incarico ecco che diventiamo un qualche cosa di rigido: perdiamo il senso della maternità.

(...)

Se noi siamo già materne quando ci danno un incarico lo svolgiamo in senso materno.

Noi come missionarie dobbiamo già sentirci mamme spiritualmente perché non siamo delle persone sterili. Spiritualmente... dobbiamo già sentire che abbiamo dei nostri figli spirituali che alimentiamo con il nostro spirito di sacrificio, con i nostri meriti, con la preghiera, con l'edificazione, con la virtù, con la carità.

Come missionari siamo chiamati a generare figli di Dio e cosa aspettiamo a generare: quando saremo in missione? Se non abbiamo imparato a generarli qui non li genereremo neanche in missione.

(...)

Ogni opera buona, ogni atto di virtù genera un figlio di Dio, magari lontano che non vedrò mai o non conoscerò mai finché sarò sulla terra ma sarà mio quando sarò nel cielo.

Quindi dobbiamo essere madri fin da adesso e nella realtà di questa generazione dei figli di Dio.

(...)

Allora si stabilisce davvero la famiglia. Ognuno è per gli altri la famiglia religiosa.

Quindi questa vita religiosa deve essere madre come dice Mons. Conforti; deve essere madre, deve essere madre! E la famiglia religiosa sarà mamma se è la somma di mamme.

(...)

questo spirito di famiglia che si concretizza soprattutto nel senso della maternità vicendevole che noi dobbiamo avere ...

spiritualmente, nel senso giusto, ma manifestato nelle parole, nelle azioni verso gli altri e soprattutto verso i superiori, direi.

Il nostro senso materno nei confronti dei superiori si deve attuare in un senso di pietà filiale verso di loro.

Se in noi non generiamo questo senso di amore per la dipendenza: dipendenza amorosa, filiale, vediamo le superiore come tiranne anche se non lo sono.

(...)

Basta che ce ne siano alcune che vedono le cose così e subito si avverte nell'ambiente che manca il senso della correlazione materna-filiale, filiale-materna. Manca la correlazione.

(...)

Perché un orologio vada bene bisogna che tutti i denti, tutti gli ingranaggi funzionino bene e perché un orologio vada male basta un dentino solo sia difettoso. Così nella comunità: perché sia tutta famiglia bisogna che tutte siano mamme e figlie. TUTTE.

(...)

Ecco, vedete: la vita religiosa è identificata come una famiglia e questa famiglia la dobbiamo formare noi, mettendo in pratica quello che vuole Gesù, il quale ci ha dato tanti principi morali. Altro che ripicche, altro che permalosità, altro che risentimenti, altro che pretese. Questo non solo non è religioso ma neanche cristiano. Gesù vuole che perdoniamo settanta volte sette, che se sappiamo che il nostro fratello ha qualcosa contro di noi vuole che noi gli andiamo incontro e ci mettiamo d'accordo... Ecco il pensiero di Gesù! Quanto è difficile attuare questo con perfezione, eppure nella vita religiosa bisogna attuare tutto questo con perfezione. Allora sarà una famiglia!

Dobbiamo essere delle mamme! Non delle vergini sterili: delle MAMME!!! Delle vergini madri come la Madonna. Allora sì che la vita religiosa sarà una vera famiglia bella, piena di pace, di gioia, di letizia.

SALUTI FINALI (LT11)

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

LP 41 Napoli, 3 dicembre 1968

Voi certamente credete che il profondo senso di paternità che provo, è un dono che il Signore mi ha fatto. Come nell'ordine naturale quando un giovane diventa padre acquista, per la natura stessa, una nuova psicologia, così nell'ordine spirituale e soprannaturale la paternità data da Dio, porta con sé una diversa mentalità, altri sentimenti, diversi e più alti punti di vista. In conseguenza i rapporti ed i contatti di vita assumono un diverso valore e significato.

Ho avvertito il momento in cui il Signore mi ha fatto dono della paternità religiosa dandomene contemporaneamente la psicologia e quel a carità che Mons. Conforti, nella lettera testamento, dice «di gran lunga più forte di ogni affetto naturale».

Di tutto ciò ringraziamo insieme il Signore perché è un bene comune, utile a tutti. Davvero Gesù è stato buono e particolarmente liberale con noi! Tanti Istituti religiosi hanno avuto solo il Padre o solo la Madre, a voi invece ha voluto donare Padre e Madre perché fosse più garantito e perfetto lo spirito di famiglia. Vediamo di approfittarne come Gesù desidera e di svilupparlo secondo le direttive del recente Concilio!